

PRIMALINEA ACCADE IN AMERICA LATINA

www.ecostampa.it



La reducción del cristianesimo

Nel "castello" di don Aldo ad Asunción, dove centinaia di paraguaiani cercano una famiglia, un rifugio o anche solo una carezza prima di morire. La cittadella che commuove perfino i "nemici" al governo

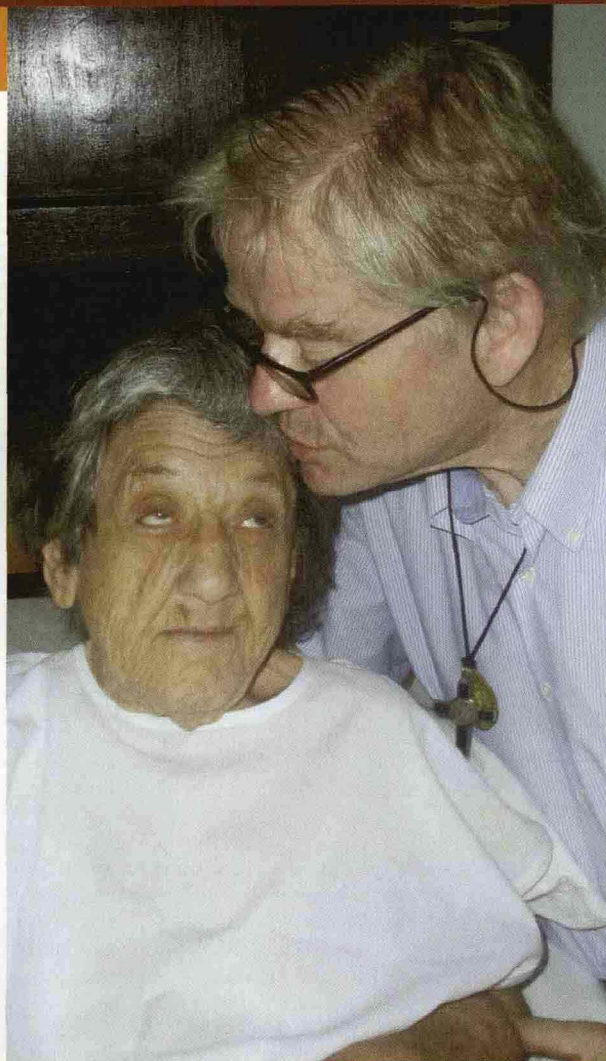
da Asunción **Luigi Amicone**

NELLA PARROCCHIA DI SAN RAFAEL AD ASUNCIÓN sorge un castello. Che è un po' come la Fabbrica del Duomo di Milano. Sempre in costruzione. E in perenne manutenzione. Oggi chi scrive ricapitola il suo passaggio in un angolo di cristianesimo felice. E prende nota. Asilo e scuole per 200 bambini. Clinica per malati terminali. Venticinque letti che raddoppieranno il prossimo anno a fron-

te dell'apertura della nuova clinica con facciata scolpita da artista locale e cupola di Etsuro Sotoo, architetto giapponese erede di Gaudí, responsabile dei lavori alla Sagrada Família di Barcellona. Poliambulatorio. Sede dell'*Observador Semanal*, che esce ogni giovedì allegato al quotidiano laico di tiratura nazionale *Ultima Hora*. Libreria e sede della casa editrice Editorial San Rafael. Farmacia. Casa di riposo per anziani. Casita de Belén, per l'accoglienza di bambini abbandonati e/o malati. Pizzeria 'O sole mio. Caffè letterario. Boutique di artigia-



felice



UNA RUBRICA SU TEMPI

A partire dal prossimo numero, in uscita giovedì 3 settembre 2009, padre Aldo Trento inizierà la sua collaborazione settimanale con *Tempi*.

Nella parrocchia di padre Aldo Trento ad Asunción, tra le altre cose, ci sono scuole per 200 bambini, una clinica per malati terminali, un poliambulatorio, la redazione di un settimanale, una libreria e una casa editrice, la farmacia, una casa di riposo e una per bambini abbandonati. Perfino una pizzeria. E c'è sempre qualche cantiere all'opera

nato. Agenzia di viaggio. Cooperativa per il micro-credito. Negozio di articoli religiosi. Inoltre, appena fuori città, dependance del castello, una fattoria, La Granja, dove ci sono voluti cinquecento camion di terra e sassi per trasformare una palude appestata da serpenti e altri animali poco amici dell'uomo in un ranch di lusso, con giardini inglesi, cavalli, mucche e una sorgente di acqua minerale che si è cominciato a imbottigliare e a commercializzare.

Un morto raccolto per strada

Tutto ha inizio cinque anni orsono, racconta il medico e compagno di viaggio Roberto Segà, «con un morto raccolto per strada, caricato in macchina e seppellito in parrocchia». Quante volte padre Aldo Trento si era trovato in quella circostanza, aveva visto un cadavere, si era fatto il segno di croce, aveva recitato un Gloria e poi passi lunghi e ben distesi? Tut-

to ricomincia ogni mattina, prima dell'alba, in una clinica per malati terminali voluta dal prete dopo quel morto, tra pareti domestiche che sanno di amore, corridoi illustrati da riproduzioni di Van Gogh, lettini di ferro che ricordano fantaccini agonizzanti in ospedali da campo. Con l'unica e non piccola differenza che qui le latrine e gli altri locali da trincea sono lindi e profumati come potrebbero esserlo le migliori beautyfarm, con annesse palestra, musica e massaggiatrici. In questa Casa della Divina Provvidenza intitolata al santo e medico italiano Riccardo Pampuri, una sessantina tra medici, infermiere e volontari accompagnano al trapasso in Cristo decine di esseri umani giunti agli ultimi respiri. Qui incontriamo la suora carmelitana Sonia Maria della Croce, una donna di una bellezza stupefacente. Una innamorata di Cristo che vive 24 ore su 24 in un hospice con persone come Pablo, 22 anni e un sarcoma al- ▶

PRIMA LINEA ACCADE IN AMERICA LATINA



► la spalla che gli pesa e puzza fino a togliergli il fiato, fino a fargli vomitare il poco che ha mangiato. O come Gloria, 27 anni e una metastasi ossea che è un coltello che entra ed esce ad ogni istante in quegli occhi così belli, in quel volto così da madonna.

Il posto più pulito del paese

E va bene - uno si chiede - dove sta il trucco in questo film? Niente trucchi e niente film. Tutta realtà da morirci dentro. Da viverci in un crescendo di stupore e di ammirazione che fanno venir voglia ai tanti che sono passati e passano di qui di dire, come quel tale dei Vangeli, «Signore, piantiamo delle tende e restiamo qua». Di uomini, donne, vecchi e bambini in fin di vita, dal 2005 ad oggi, nell'hospice di don Aldo ne sono passati settecento. Morti e, dice la fede cattolica, ora viventi nella comunione dei santi. Eccolo Victor, tre anni, idrocefalo che doveva essere stecchito da un pezzo. Victor che gemeva in continuazione e che adesso non geme più. Chissà perché. Chissà cosa può capire della compagnia che gli fanno gli altri tre piccoli idrocefali che gli hanno messo in stanza, quell'esserino il cui cervello è stato spappolato da un liquido che gli sgorga in continuazione nella testa, come un rubinetto rotto che continua a sversare e premere sulle cervici. Victor, un bambino ridotto a ostia, a trasparenza come di medusa in cui ogni filamento è una vena o un'arteria che pulsa nelle notti blu dello strepitoso emisfero australe. Dove le stelle sono cascate di fuochi d'artificio e la mezza luna ha la gobba che non guarda né a Occidente né a Oriente. Ma guarda a Sud o a Nord. Luna dei cieli stellati del Paraguay a cui il corpicino di Victor grida: «Ed io che sono?».



In un paese dove due bambini su tre non sanno chi è il loro padre, né sanno se i loro fratellini e sorelline siano figli di primo o di ennesimo letto della loro madre, qui, accanto all'hospice, accanto alla pizzeria sorta per iniziativa di una cooperativa di sopravvissuti al carcere o a una dura malattia, la pizzeria dove ogni sabato sera passa la festa dei malati che possono ancora ingoiare un pezzo di pasta col pomodoro e farsi un segno di croce al passaggio della bara aperta (così usa ad Asunción, e - badate - la pizzeria degli amici di don Aldo è frequentata da gente comune, bella gioventù e buone famiglie), in due cassette piantate in un buon quartiere resi-



www.ecostampa.it

Qui sopra, il presidente del Paraguay Fernando Armindo Lugo Méndez, già vescovo di San Pedro. Per ovvi motivi la sua candidatura alla guida del paese è stata molto osteggiata dalla Chiesa e anche da padre Aldo Trento. Che tuttavia attualmente è molto rispettato e ascoltato dal governo, in particolare dal vicepresidente Federico Franco (nella foto a destra con padre Aldo). Nella pagina accanto, un'aula della scuola della parrocchia San Rafael e don Trento con una malata ricoverata nell'hospice San Riccardo Pampuri

denziale, un plotone di bambini ora festosi, ieri perduti o abbandonati come cani per strada, violati dalla bestialità di adulti scriteriati o malati di Aids, bambini tra gli uno e i sedici anni, chiamano "padre" don Aldo e "madre" Cristina, una ragazza che ha perso due figli e ne ha ritrovati a decine sotto le ali delle opere di carità sorte dalla fede di un povero prete, malato di depressione e d'amore. «Come quella volta che dissi a don Giussani: ma non si tratta solo di sentimento, qui c'è di mezzo qualcosa che ti scambussola le viscere alte e il basso ventre. E lui: "Quando sei lì lì per arponarla, di un gloria al padre, e che Dio ti protegga amico mio"».

Un pretino venuto dal Sessantotto, che doveva finire spretato in qualche comune dionisiaco-guevarista e invece è stato arpionato col suo povero comunismo terzomondista dall'obiezione di un ragazzino di Battipaglia. Un ragazzino di don Giussani che un giorno gli disse: «Prof, non è così che si cambia il mondo, ma con la nostra amicizia che ha origine in Gesù. E dovrebbe essere lei a insegnarlo». È per questo che, molti anni dopo quell'incontro, il montanaro venuto da un paesino del Bellunese ha fatto incidere all'entrata della sua chiesa paraguayana la testimonianza dei primi padri gesuiti che cristianizzarono i guaraní e li protessero fino al martirio dai fratelli degli imperi cattolici e protestanti. Che nel nome delle nuove idee moderne e progressiste vennero dall'Europa per schiavizzare gli indios e, infine, sterminarli. «Padre Louis de Montoya ci insegna che l'essenza dell'antropologia cristiana e il cuore dell'esperienza gesuitica è l'affermazione della supremazia dell'ontologia sull'etica, dell'avvenimento sulle conseguenze, della gra-

zia sulla norma». Una supremazia laica. Basti pensare che quando i gesuiti arrivarono nelle selve del Paraguay la speranza di vita media di un indio era di 26 anni. Quando se ne andarono, alla fine del Settecento, 56 (quella degli italiani nell'immediato Dopoguerra dello scorso secolo era di 58 anni).

Come i gesuiti del Cinquecento

Vent'anni fa don Giussani promise a don Aldo che avrebbe fatto grandi cose. Lui piangeva, era depresso, si era innamorato di una vedova, voleva morire. «Bene, adesso che sei diventato un uomo - gli disse Giussani - la tua vocazione fiorirà». E così è stato. Il simbolo visivo di questa vocazione fiorita per la felicità di sé e dei fratelli uomini è il castello, letteralmente un castello, con tanto di muri di cinta, merlature, passaggi reconditi, cavalieri scolpiti da Ferdinando Pistilli, un artista recentemente scomparso, dallo stile che ricorda il grande Giacometti. Un castello costruito ad arte e a imitazione delle amate reducciones gesuitiche, quelle comunità cristiane di indios sparse per tutta l'America latina che don Aldo ha illustrato in una strepitosa mostra allestita al **Meeting di Rimini** 2009, e che proprio in Paraguay ebbero la loro principale fioritura. Di queste comunità sorte intorno alla metà del Cinquecento, che durarono centocinquanta anni e furono distrutte dalla furia imperialista e schiavista delle potenze europee, la parrocchia di San Rafael vuol essere ideale erede. Ecco, nel cuore di uno dei paesi più poveri del mondo, dove il tre per cento degli abitanti possiede tutte le ricchezze (e dunque si capisce che il Pil pro capite di 200 dollari mese è una statistica che non spiega come stanno i conti domestici dei ▶

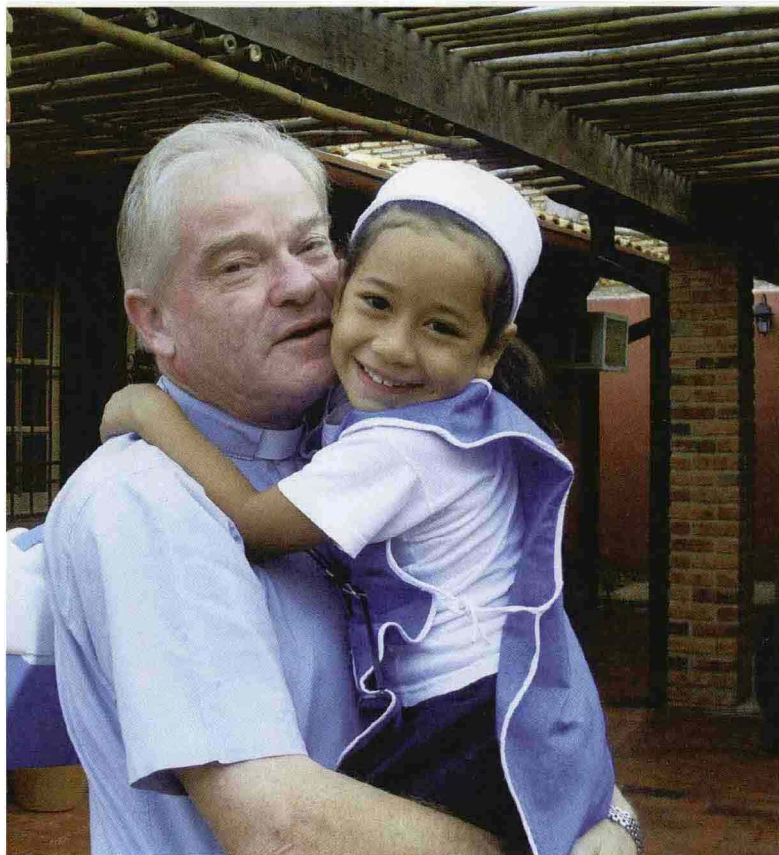
PRIMA LINEA ACCADE IN AMERICA LATINA

► sei milioni di abitanti sparsi su quattrocentomila chilometri quadrati, centomila in più dell'Italia con i suoi sessanta milioni di abitanti); dove le più importanti e sterminate coltivazioni di soia, canna da zucchero e manioca sono gestite da colonie agricole di multinazionali laiche e sette religiose di tedeschi, ucraini, polacchi; dove la metà della popolazione vive da campesino in proprietà agricole grandi come intere regioni italiane, mentre solo il 2 per cento risiede nel Grande Chaco, una steppa semidesertica che copre il 60 per cento del territorio del Paraguay; dove le scuole scarseggiano, la corruzione è regina, il contrabbando fiorisce e trova uno dei punti di maggiore attrazione internazionale a Ciudad del Este, famosa città sui tre confini, Paraguay, Brasile, Argentina; dove la migliore sanità è costituita dalla fortuna di non beccarsi il parassita che scivola nel cuore e lo fa scoppiare o di avere i soldi per acquistare le medicine per la chemioterapia; in tutto questo casino don Aldo Trento ha piantato un seme di umanità che produce curiosità, rispetto, ammirazione e - aspetto decisivo - contagio, emulazione. «È impressionante vedere come questa gente impari imitando. Mangio le mele verdi argentine? I miei bambini, che non hanno mai visto una mela, vogliono solo mele verdi. Nasce la pizzeria a San Rafael? Ecco che in città sorgono come funghi locali dove si serve pizza. Piantiamo ficus benjamin? Tutti mi chiedono un ramo per piantarlo. Insegno ai bimbi che le regole servono perché nella comunità regnino bellezza, ordine, rispetto e disciplina? Le mamme applicano anche a casa il metodo dei "cercatori della terra senza male", una specie di catechismo in azione, una sorta di scoutismo, che abbiamo organizzato qui in parrocchia sotto un titolo che ricorda l'esperienza religiosa dei guaraní, il cui Dio insegnava a cercare, appunto, "la tierra sin mal"». Cristianesimo felice è quello che si radica in una ossessione di bellezza, ordine, pulizia. Un posto dove Gesù Cristo non insegna valori a nessuno. Ma porta il fuoco e la bellezza, anche i più elementari. Dalla cura del mare di begonie che colorano di rosa l'entrata della chiesa ai pavimenti tirati a lucido, dentro e fuori ogni angolo della parrocchia. Uno si chiede se tutto questo è spiegabile con una concezione della fede come metodo. O se nei paraggi di San Rafael c'è una grossa azienda di pulizie. Appurato che non c'è, ci si deve arrendere alla constatazione di maestro Rubin: «Non ci credo, ma se questo è Dio, quasi quasi ci credo».

Chi è Rubin? Humberto Rubin è uno dei più autorevoli giornalisti paraguayani, anchorman tv e fustigatore per via radiofonica dei vizi della nazione. Ebreo agnostico dal background ideologico alla Mi-

chele Santoro e un cervello da Giuliano Ferrara. Cocktail micidiale. Sua moglie, ministro delle Pari opportunità, è un tipetto femminista che pare abbia vietato l'entrata in Paraguay perfino al compagno Manuel Ortega, presidente nicaraguense coinvolto in uno scandalo di violenza sessuale. Bene, do-





«Difficile dire chi è don Aldo», confessa a Tempi il vicepresidente del Paraguay. «Ma so che è impossibile imbattersi in lui senza desiderare seguirlo. Fa il bene senza guardare a chi lo fa. È l'avamposto di un altro mondo. E dire che ha fatto una infuocata propaganda contro di me e Lugo durante la campagna elettorale»



Nelle foto sopra, la parrocchia castello di San Rafael ad Asunción e i suoi ospiti. A sinistra, la cena del sabato sera nella pizzeria 'O sole mio con don Aldo Trento e i suoi malati, mentre suor Sonia Maria della Croce allietta la serata suonando l'arpa

po aver cercato invano di attirare don Aldo in una di quelle trasmissioni dove si parla di preti e omosessualità, con le solite ovvie implicazioni dell'aggucato a mezzo televisivo intorno ai mali della Chiesa, la pedofilia, l'omofobia, l'arretratezza culturale e scientifica. Rubin si è presentato in parrocchia armato di taccuino, troupe e telecamere. Doveva essere una fucilazione. È finita nella "quasi" conversione del fucilatore. Un'ora di trasmissione con immagini di malati e bambini ripresi in primo piano, che mai nessuna tv al mondo manderebbe in onda per non incorrere nelle sanzioni previste dalle leggi su privacy e minori. «Mi scuso con i telespettatori, mi assumo tutta la responsabilità di quanto state vedendo, mi dispiace, ma anche questa è la realtà». Così avverte Rubin nel mezzo di un filmato cominciato sotto il Santissimo esposto nell'hospice e con il quesito sarcastico del conduttore: «Cos'è questa roba qui e cosa c'entra la Madonna?».

Abbiamo incrociato il fiume di lava incandescente sulla strada brecciata, l'empedrado che comincia appena all'angolo della parrocchia di San Rafael, mentre già alle sette del mattino urlava al telefono con un collaboratore di Sotoo. Come la vuole questa scultura? Cosa deve rappresentare in un hospice per morituri? E don Aldo con il suo veneto-ispánico da cavernicolo, la voce concitata, al li-

mite dell'afonia: «Ricapitolare in Cristo tutte le cose, questo è il tema. Tutto in Cristo resuscitato, trasfiguratore della realtà. E poi il destino che ci aspetta, vivi e morti, agonizzanti e nuovi nati, terra nuova e cieli nuovi, la creatura che soffre e grida Cristo, Cristo vincitore della morte che attrae a sé, alla felicità totale, tutte le cose». Uno si chiede se quest'uomo è matto. Oppure un altro, uno che nel nostro caso è Federico Franco, vicepresidente del Paraguay e leader del maggior partito di governo, congiunge le mani e chiede: «Padre, mi benedica».

«Chi si mette contro la Chiesa soccombe»

Signor vicepresidente, chi è secondo lei don Aldo Trento? «È molto difficile appurarlo, ma so che è impossibile imbattersi in padre Aldo senza poi sentirsi attratti a seguirlo. La sua testimonianza mi fa piangere. Fa il bene senza guardare a chi lo fa. È l'avamposto di un altro mondo. Diciamo che è merito suo se oggi il Paraguay ha un legame speciale con l'Italia. E dire che don Aldo ha fatto una infuocata propaganda contro di me e il presidente Lugo durante la campagna elettorale. Ma come le ho detto, quando lo si conosce non si può non diventare amici. Anzi, fratelli». Il presidente Lugo si è allineato a Chávez, anche se su posizioni più moderate, e il boliviano Evo Morales, un altro dei presidenti dei paesi lati- ▶



Un accampamento di poveri ad Asunción. La quasi totalità della ricchezza del Paraguay (paese di sei milioni di abitanti sparsi su 400 mila chilometri quadrati, 100 mila in più dell'Italia che di abitanti ne ha 60 milioni) è concentrata nelle mani del 3 per cento dei cittadini. Il Pil pro capite è di appena 200 dollari al mese

► noamericani che come il Paraguay sono entrati nell'alleanza bolivariana e chavista denominata Alba, ha appena fatto una dichiarazione programmatica in cui sostiene che «la Chiesa cattolica è un simbolo del colonialismo europeo e per tanto deve sparire dalla Bolivia». Come la mette con questi «fratelli»? «Io rispetto le posizioni del presidente Lugo e le decisioni del mio governo, ma non penso come loro. In particolare credo che la linea del presidente venezuelano sia completamente sbagliata, perché viola la democrazia, la libertà di stampa, la proprietà privata, lo Stato di diritto. Quanto alle dichiarazioni di Morales, è chiaro che dissenso e mi dissocio completamente. Penso che gli scriverò facendogli notare il fatto che chiunque è andato contro la Chiesa cattolica alla fine ha dovuto soccombere».

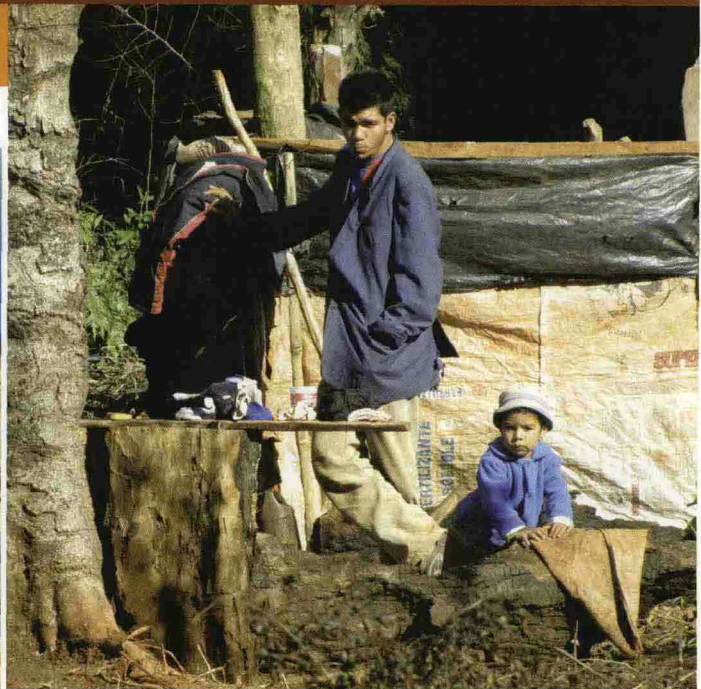
Le peripezie di un ex vescovo al governo

Chissà se vorrà dire qualcosa sui piccoli e grandi Antonio Di Pietro in giro per il pianeta il fatto che secondo la classifica stilata dalla molto politicamente corretta Transparency International i paesi più corrotti dell'America latina sono gli stessi governati da caudillos andati al potere sull'onda di parole d'ordine quali «lotta alla povertà, lotta alla corruzione». Classifica che, nell'ordine di apparizione, vede in testa il Venezuela di Chávez, seguito da l'Ecuador di Correa e dal Paraguay del presidente Fernando Armindo Lugo Méndez, già vescovo di San Pedro e nipote di Epifanio Méndez Fleitas, che a metà del secolo scorso fu esponente di punta dell'Asociación Nacional Republicana, meglio nota come Partito Colorado. Lugo non può ricordare che anche suo zio brigò perché nel 1954 salisse al potere un

giovane generale che i boss colorado credevano di potere controllare e utilizzare per restituire stabilità interna e affidabilità internazionale a un paese sconvolto da continui colpi di Stato. Quel giovane generale si chiamava Alfredo Stroessner. Ma invece di essere controllato, fu lui il controllore. Mandò in esilio Epifanio e piegò il Paraguay a una dittatura feroce che durò fino al 1989, anno in cui come il Muro di Berlino, anche Stroessner divenne da un giorno all'altro un cascame storico. Gli sfilarono la poltrona come se fosse la cosa più semplice e naturale. Come la muta sfilata la pelle al serpente. Altri vent'anni e il nipote di Epifanio era lì, dopo una vocazione religiosa che lo condusse a entrare nel seminario di una congregazione tedesca, la Società del Verbo Divino, a raccogliere prima il sacramento dell'ordine sacerdotale, poi l'anello pastorale del vescovo, infine la palma del presidente della Repubblica del Paraguay. Una decisione maturata nel seno della cosiddetta teologia della liberazione, avendo come consigliere il vecchio Leonardo Boff. L'ideologo del Cristo poveraccista «stroncato» dal cardinal Ratzinger prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. È forse per distrarsi dalla fine ingloriosa di una teologia in dismissione che Boff ha ingiuriato l'enciclica *Caritas in veritate* con un «Benedetto XVI dovrebbe leggersi Marx»? Comunque sia, il 20 aprile 2008, dopo sessantun anni di generali giannizzeri e politici colorado, il prete e vescovo Lugo ha conquistato la presidenza del Paraguay sostenuto da una coalizione molto simile all'Unione di Romano Prodi, l'Alleanza patriottica per il cambiamento, composta da partiti e movimenti che vanno dalla Democrazia cristiana al Partito comunista. In realtà il grosso dell'Alleanza è costituito dal Partito liberale radicale autentico, un nome davvero troppo sfarzoso anche per il medio latinoamericano retorico. Mentre il partitino democristiano di Lugo è una formazione di peso ►

Su sollecitazione del prete italiano il presidente ha concesso perfino l'Interesse nazionale al quarto centenario della fondazione della prima riduzione gesuitica

PRIMA LINEA ACCADE IN AMERICA LATINA



► infinitesimale nella coalizione. A dimostrazione del fatto che Lugo è espressione del mondo clericale. È un fatto deducibile sulla base dei risultati del voto: Lugo è stato votato dai preti e soprattutto dalle suore, mentre il laicato cattolico ha votato liberale o colorado. In effetti preti e suore lo chiamano "illuminador". E in lui il clero è convinto di aver trovato il profeta di un'epoca nuova, dopo una lunga e frustrante storia di cristianesimo per il socialismo fallito in tutti i continenti. E del resto Lugo, da parte sua, una volta eletto, ha scelto di non mettersi in diretta contrapposizione alla Chiesa. «Dal nuovo governo - ha spiegato a *Tempi* il nunzio vaticano in Asunción, monsignor Orlando Antonini - mi aspettavo un atteggiamento ostile, perché tutti sanno quali siano state le nostre posizioni a riguardo della candidatura di Lugo. Mi attendevo di essere dichiarato persona non grata. Ma da un autorevole esponente dell'esecutivo mi è stato risposto: "E perché mai, eccellenza? Lei ha fatto solo il suo dovere". Devo dire che anche Lugo, da presidente, è stato rispettoso nei confronti della Chiesa».

E infatti, dopo aver ottenuto la spoliatura dalla veste ecclesiastica e la riduzione allo stato laicale, Lugo ha chiesto perdono al Papa e ha riconosciuto il figlio naturale avuto quando era vescovo della città di San Pedro dalla relazione con una 24enne. Ora però il presidente non accetta di sottoporsi all'esame del Dna che stabilisca se è vero, come sostengono le signorine, che da vescovo abbia reso madri felici altre cinque ragazze. Non bastando l'aver dovuto rinunciare a distribuire ai poveri lo stipendio presidenziale perché, come ha dichiarato lo stesso Lugo, «adesso quei soldi servono per pagare gli alimenti a una madre e al suo bambino», sulla testa di un presidente che resta tra i più simpatici e amati dell'America latina, adesso è piovuto un altro scandalo a sfondo sessuale: uno degli imprendito-

ri che ha finanziato la sua campagna elettorale, forse per vendetta per non aver ottenuto il posto di ministro che, a suo dire, Lugo gli aveva promesso, sostiene di avere le prove di orge e amori pedofili che si sarebbero svolti nella residenza presidenziale e in cui sarebbe coinvolto pure il presidente della Corte di giustizia, l'analogo della nostra Corte costituzionale. L'avvocato di Lugo ha annunciato querele. Ma intanto la storia ha fatto crollare di oltre dieci punti il suo indice di gradimento.

L'indigenista e il gesuita

Lugo sorride: «Hola padre, mi raccomando la dieta. Come va il suo diabete?». La scena si svolge nella fine mattinata di un giorno di fine luglio, davanti al palazzo del Parlamento paraguaiano, prima che il presidente entri nella conferenza stampa in cui annuncerà lo storico accordo con il Brasile per la gestione di Itaipù, la più grande centrale idroelettrica del mondo. Don Aldo Trento è stato tra i pochi sacerdoti che, insieme al vescovo di Ciudad del Este e il nunzio Antonini, si sono schierati apertamente contro il candidato vescovo. E Lugo sa bene fino a che punto l'opinione e il giudizio del prete italiano pesino anche dentro il suo palazzo. Ecco, tanto per fare un esempio, il passaggio che parla di lui nel decreto numero 1996 licenziato dalla presidenza della Repubblica lo scorso maggio, in occasione del bicentenario dell'indipendenza del Paraguay: «Visto la nota presentata all'Eccellentissimo Signor Vicepresidente della Repubblica da Padre Aldo Trento, della Fondazione Centro San Rafael... dichiara di Interesse Nazionale la Commemorazione dei 400 anni della fondazione di San Ignacio Guazù, prima Riduzione Gesuitica in Paraguay». Un atto politico e culturale che per un presidente teologo della liberazione e indigenista, alleato di Morales e di Chávez, è abbastanza singolare. ■

Qui sopra, un'altra immagine della miseria che colpisce gran parte della popolazione del Paraguay. A sinistra, una strada di Ciudad del Este, la città sui tre confini (Paraguay, Brasile, Argentina) famosa per essere diventata uno dei centri di maggiore attrazione del contrabbando internazionale